

ROMA «Credo che sia stato un atto di coerenza e serietà, e credo che gli amici Radicali capiranno le ragioni profonde e il rispetto che abbiamo portato loro dicendo che l'accordo è impossibile». Così il leader dell'Unione, Romano Prodi, ha commentato la chiusura dell'Unione ai Radicali in vista delle prossime elezioni regionali.

Ma il modo in cui si è conclusa la vicenda ha lasciato lacerazioni nell'Unione. «Fassino aveva avuto assicurazioni precise: vai e chiudi l'accordo. È stato ingenuo. Ma se la Margherita non voleva l'accordo doveva dirlo subito. E invece...». Lo stato d'animo dei dirigenti di sinistra è segnato dal dubbio di essere stati in qualche modo «traditi». Da Romano Prodi? «Io non so dire di chi sia la colpa», dice un importante dirigente ds- non voglio fare accuse a nessuno. Di certo, però, è che nessuno può fare due parti in commedia. Chi non voleva l'accordo, come la Margherita, non doveva aspettare l'ultimo minuto per dirlo. Lì c'era Marini, ci siamo fidati di lui. Ci voleva maggiore chiarezza fin dall'inizio».

La telenovela Unione-Pannella alimenta nuove polemiche anche da parte del corrente. Dice Pietro Folena: «Non si possono fare le trattative così... noi avevamo capito che Fassino aveva il via libera di Prodi, poi abbiamo scoperto che siamo in una coalizione a sovranità limitata: decide la chiesa con chi dobbiamo allearci». Ma l'errore è più di fondo: «Anche questa vicenda - prosegue Folena - dimostra che si è smarrita ogni funzione autonoma dei ds», e Gloria Buffo rincara: «È incredibile, abbiamo rotto proprio sul punto più qualificante, quello dei referendum e della libertà di coscienza». E si rinfocolano anche i sospetti sugli alleati della Margherita. L'accusa - in sostanza - è di essere stati lasciati soli, Franco Marini a parte.

CONFRONTO nel centrosinistra

Prodi: «Il no ai Radicali, atto di coerenza»

Ma tra Quercia e Margherita ci sono dissensi. Passigli, ds: la Fed non può avere veti eterodiretti



La conferenza stampa dei Radicali a Roma

Foto di Corrado Giambalvo/Ep

Due coordinatori per la segreteria di Fassino: Chiti e Migliavacca

ROMA Maurizio Migliavacca affiancherà Vannino Chiti nel ruolo di coordinatore della segreteria Ds. Sarà questa la principale novità proposta dal segretario della Quercia Piero Fassino al Consiglio nazionale di oggi, che affronterà il tema della composizione dei nuovi organismi dirigenti del Bottegghino.

Non ci sarà l'ufficio politico. Al suo posto nasce la direzione, di cui faranno parte 70-80 membri. Nasce infine l'ufficio di programma, contributo dei Ds alla fabbrica prodiana. Resta identica l'organizzazione

della segreteria, che invece, all'origine, doveva risultare un organismo più snello di quello attuale, che conta 15 membri. Ci saranno dunque due coordinatori. Migliavacca avrà il ruolo di seguire il partito dall'interno, di curare i rapporti con le strutture della Quercia. Chiti si occuperà delle relazioni con i partiti della Federazione dell'Ulivo, con gli alleati dell'Unione e con i gruppi parlamentari. Efficace la sintesi fatta da un dirigente del Bottegghino: «Migliavacca sarà ministro dell'Interno, Chiti il titolare degli Esteri».

Pannella: «Non ci rassegniamo»

«Stiamo formando delle liste Luca Coscioni e aspettiamo. Con il centrodestra la trattativa è chiusa»

Federica Fantozzi

ROMA «Non ci rassegniamo. Non accettiamo quel no». Un battagliero Marco Pannella annuncia che i Radicali sono già al lavoro per presentare Liste Luca Coscioni in tutta Italia: liste-manifesto di accademici, studiosi, scienziati che nel frangente si sentono «tutti berlinesi». Liste aperte a esponenti del centrosinistra e suscettibili di collegamenti. Ma non dispera di recuperare l'Intesa con l'Unione appesa al filo delle reazioni degli elettori: «Ci stiamo lavorando».

Con Emma Bonino denunciano il Lodo Calderoli-Ruini-Prodi: «L'anatema d'Oltretorre è stato: i Radicali no, è bene che non ci siano». E scendendo dai taxi, fuori dalla sede di Torre Argentina, si dichiara «determinato» ma non arrabbiato né sorpreso per l'esito di una vicenda «prevedibile». E si sfoga: «Chi mi sento di assolvere nel centrosinistra? I Ds perché sono stati delle vittime».

Pannella, qual è lo stato d'animo?

«Non quello del funerale annunciato un po' informalmente ieri sera (l'altro ieri, all'uscita del vertice unionista a Montecitorio ndr) senza che neppure si capisse chi portava la mala notizia. È invece l'inizio di qualcosa di nuovo. In queste ore ci sono arrivate telefonate, mail, lettere di candidature. Scienziati, accademici, ricercatori, medici. Abbiamo finora 110 persone che dicono: siamo "berlinesi" anche noi».

Significa che state considerando l'ipotesi, fino a due giorni fa esclusa, di

correre da soli?
«Stiamo formando le liste Radicali Luca Coscioni in tutta Italia. E certamente nel Lazio. Saranno liste manifesto e non di potere. Se poi l'Unione apre e discute, è chiaro che il senso delle candidature che ci sono state offerte in queste ore viene a cadere per raggiunto obiettivo».

La Bonino ha detto che disturbava il nome di Coscioni.

«Luca ha un corpo moltiplicato, diverso. Ai tanti simoniaci dico: non confondano le cose di Cesare con quelle di Dio».

Pensate di farcela? I tempi sono strettissimi. Termine ultimo il 3 marzo.

«Ci hanno contattato esponenti politici, parlamentari, consiglieri regionali di centrosinistra che manifestano la volontà di correre nelle nostre liste. Ho anche parlato con il segretario Ds piemontese Pietro Marcenaro: mi ha detto che Mercedes Bresso sarebbe disponibile a fare una lista insieme. Adesso il nostro compito è non diventare il collo di bottiglia di una cosa troppo ricca che continua a crescere».

Apertura delle vostre liste al centrosinistra e magari liste collegate in alcune regioni. Cos'altro?

«Verdi, comunisti e liberali ci permettano di avere i certificati elettorali delle Liste Coscioni. Sarebbe il modo migliore per manifestare resistenza a un errore gravissimo che le numerose reazioni da parte degli elettori di centrosinistra hanno già individuato come tale».

L'accordo con il centrosinistra è tramontato del tutto o restano spiragli?

«Noi stiamo lottando per recuperarlo, anche in queste ore. C'è un macigno da togliere: il no che ci è stato detto e che non accettiamo».

Lei aveva detto: firmeremo qualsiasi

documento. L'Unione ribatte: non vogliamo schierarsi.

«A Prodi dico che a tutti noi capita, se ci sentiamo forti, di essere umili. Il nostro comportamento è ben di più di chi giura fedeltà al centrosinistra, cosa che non faremmo neanche a Berlusconi».

Con il centrodestra la trattativa è chiusa?

«Penso di sì. Berlusconi è stato battuto dai berlusconiani. Si è dimostrato che non è quel dittatore che si crede. Si è esposto pubblicamente al dialogo con noi e ha preso gli schiaffi dei suoi ribaltisti, Lega e Udc. Mi chiedo se ora sia distratto. Lo vedremo domani (oggi, ndr) quando il consiglio dei ministri firmerà la data del referendum sulla fecondazione. L'ordine, che arriva da tante parti, è: metà giugno».

Il no nei vostri confronti, secondo lei, è dovuto a motivi cattolici o politici?

«Di certo non religiosi. Non tutto ciò che viene dai palazzi vaticani del potere ha dignità. Evidentemente era fondata quella voce secondo cui la Cei e il cardinale Ruini preferiscono che a governare il Lazio resti

Francesco Storace. Comunque, se Berlusconi dovesse cedere sulla data referendaria, sa che non dovrà temere la rivolta dell'Unione: l'abbiamo già fatta noi. Avete forse visto un girotondo su questo argomento?».

Lei ed Emma Bonino avete parlato di Lodo Calderoli-Ruini-Prodi. Prima però c'è stato un ufficio politico della Margherita negativo. Non gli attribuisce alcun peso?

«Quali che siano le notizie di quella riunione, l'accordo si può ancora fare e si deve fare. Ci stiamo muovendo per superarla con dati confortevoli».

Con la sponda delle forze più dialoganti, Ds, Rifondazione e Sdì?

«La sponda io voglio crearla. Giocherò il possibile contro il probabile».

Secondo l'esponente liberali ds «primo, devono dire che non ritengono chiusa la questione dell'accordo tra l'Unione e i radicali. Le motivazioni portate per bloccare quest'accordo dopo il generoso impegno di Fassino e di Marini suonano in contrasto con i principi di libertà e solidarietà imperniati dalla battaglia di Luca Coscioni, che merita rispetto e ammirazione. Quelle motivazioni sono inaccettabili per la nostra concezione laica e liberale della politica». Turci continua l'elenco: «Secondo, i ds devono rivendicare il loro ruolo di protagonisti del referendum sulla fecondazione assistita e decidere di spendervi subito tutte le loro grandi risorse umane e politiche, senza aspettare un presunto secondo tempo dopo le elezioni regionali. un tale rinvio, di fronte all'offensiva a tutto campo delle gerarchie cattoliche e delle forze politiche ad esse collegate e subalterne, anche all'interno del centro-sinistra, significherebbe di fatto la rinuncia alla battaglia referendaria. E significherebbe l'accettazione del vero obiettivo sotteso al veto opposto ai radicali: la delegittimazione morale dei referendum».

«Chiunque abbia a cuore le ragioni della scienza e di una società liberale non può non restare sorpreso della decisione della Margherita, che porta un serio colpo non solo al recupero al centro sinistra dei radicali, ma anche alla stessa idea di Federazione che non può vivere esposta a veti eterodiretti». Stefano Passigli, Ds, ha commentato così il veto di Prodi all'ospitalità richiesta dai radicali al centrosinistra. «Non so come potranno vivere nella Margherita laici come Dini e Maccanico o quei cattolici liberali che hanno sempre saputo distinguere tra le ragioni della Chiesa e le ragioni dello Stato. Certo chi nella Fed viene dal riformismo laico si sente più vicino ai radicali che ai seguaci del cardinale Ruini».

Tombolini, ex Ac: «Radicali, candidatemi»

Ex vicepresidente dell'Azione cattolica (dall'81 all'86) Antonio Tombolini ha scritto una lettera al segretario di Radicali italiani, Capezzone. «Sono cattolico e ho avuto incarichi di un qualche rilievo... in presidenza di Ac erano con me Alberto Monticone, Rosy Bindi, Dino Boffo, Giorgio Tonini... Devo farvi una supplica: consentitemi di superare almeno un po' della vergogna che il veto sul nome di Luca Coscioni ha provocato al mio essere cattolico. Ho fatto e faccio ogni giorno, come Paolo insegna, la mia corsa da cattolico e ormai da diversi anni da radicale; ora ho bisogno di te, di voi, per conservare la fede. In questa vicenda, per me, è in gioco non il mio essere radicale, ma appunto il mio essere cattolico. E per salvarne la dignità devo chiedervi un aiuto: lascia che io possa candidarmi - con tutta la mia fede cattolica - alle prossime elezioni nella lista Radicali-Luca Coscioni».

Telegiornali

La sottile arte del panino, che fa dell'opposizione una sottilezza

Paolo Ojetti

Si narra che il nobile duca di Sandwich fosse un irriducibile giocatore di carte. Era talmente travolto da questa passione che non abbandonava il tavolo verde nemmeno per mangiare. Ma, passa un giorno passa l'altro, anche ai nobili vengono i capogiri da inedia. Cosicché, novello Maometto, il duca pensò: se non vado io a mangiare, che il mangiare venga a me. Inventò, pertanto, il panino imbottito che da lui prese il nome, imitato successivamente da altri alimenti consimili: il tramezzino, l'hot dog, e via confezionando al-

tristezze alimentari. Il buon duca ha avuto, nel tempo, altri imitatori, in un campo affatto diverso: la cronaca politica televisiva, soprattutto quella specie di cronaca all'italiana e, in special modo, nello snack bar del Tg1. Ma, cos'è di preciso il "panino" televisivo? Con quali artifici viene confezionato? Con quali scopi? E, soprattutto, chi sono i migliori paninari in circolazione? Il panino politico televisivo è un manufatto così concepito: nella

parte superiore viene piazzata la fetta che riguarda il governo e le sue inimitabili attività; in mezzo, si ficca una fettina di opposizione che, di solito, critica il governo; sotto, a chiudere, la maggioranza che distrugge con sprezzo le critiche dell'opposizione. Di panini così esistono molteplici varietà. Eccone un esempio, ingurgitato decine di volte nel telegiornale dela prima rete. La notizia è che i conti dello Stato non tornano: nella prima fetta, il governo

sostiene trattarsi di congiunture e di complotti e che tutto si accomoderà perché ci pensa Berlusconi; in mezzo, come una sottilezza, ecco Berzani allibito da cifre e previsioni campate in aria; l'ultima parola, la fetta decisiva, è solitamente un coro di Bondi, Schifani, Martuscello, Nania, «l'azzurra Bartolini» che danno la colpa all'eredità del centrosinistra. Panino servito, fine. Lo scopo di questo "panino" è uno solo, pare carpo dai manuali

dei pubblicitari e dei persuasori: quello che resta in testa alla gente è l'ultima parola, anche se la dice Bondi. Il gioco è fatto, l'operazione propagandistica è vincente. Non vogliamo qui discutere di buono o cattivo giornalismo, poiché di buono non c'è proprio niente. Qui merita dire che il panino televisivo, come quello del duca di Sandwich, ha una paternità precisa: i migliori panini li sforna Francesco Pionati, il pastonista e vicedirettore del Tg1. Ha il panino per-

fetto, calibrato, indifferenziato, in serie. E' anche economico, vista la povertà degli ingredienti: sempre le stesse parole, sempre lo stesso tono, sempre le stesse facce, Schifani infilzato li come un olivetta, la Bartolini aggiunta a mo' di cipollina, Bondi spruzzato a richiesta come senape o ketchup. Pionati ha messo su una scuola: Stefano Ziantoni, Angelo Polimone nella sua scuderia, ma anche Ida Colucci, appena più nervosa e che opera nel Tg2, è sulla buona

strada. Siamo ancora lontani dalla maestria di Pionati ma, giorno dopo giorno, le differenze fra docente e discepoli si stanno riducendo, siamo in pieno fast food dell'informazione, prendere o lasciare. Pochi giorni fa, se n'è accorto Romano Prodi. L'altro ieri, Giovanna Melandri. Personalmente e per ragioni professionali, abbiamo ingurgitato tanti di quei panini che non c'è più alka-seltzer che tenga. Resistiamo solo nella speranza che in futuro si possa tornare a tavola: primo, secondo, mezzo Sangiovese, frutta, caffè e ammazzacaffè.